

Dall'individualismo borghese al Narcisismo (1) Personalismo e società postmoderna



DARIO ROMEO
Università Cattolica
Del Sacro Cuore – Mi

Interfacoltà di Lettere
e filosofia-scienze
della formazione.
Corso di laurea
magistrale in filosofia

Relatore:
Chiar.mo Prof. Franco
Riva
Correlatore:
Chiar.mo Prof.
Massimo Marassi

Introduzione

Ispirazione, scopo e riflessioni generali.

«Il mio soggetto di tesi? Lo lascio maturare, poiché una tesi è ai miei occhi un'opera umana più che un'opera intellettuale. Sarà qualcosa sulla frontiera del dominio morale e del dominio religioso, su delle questioni molto attuali»¹.

Lo scopo di una *tesi* è quello di fare *sin-tesi*! Prendere con ragione una *posizione* implica il rispondere alla eventuale *opposizione*. Ma cosa spinge a occuparsi e a rispondere ad opposizioni «molto attuali»? L'*emergenza* che lo richiede nell'ordine della carità. Chi scrive deve dunque innanzitutto essersi accorto ed essere scosso da un'emergenza alla quale pensa di non poter esimersi dal rispondere nell'immediato a costo di abbandonare «le condizioni e gli agi della contemplazione più che la contemplazione stessa»². Così fecero i padri personalisti con i sistemi filosofico-sociali a loro contemporanei e così ho fatto, più modestamente, anch'io.

Se inizialmente pensavo che avrei dedicato la mia tesi di laurea a *questiones* puramente teoretiche, ho in seguito optato per le «questioni molto attuali» proprio perché mi balzavano agli occhi, innanzitutto, come questioni *umanamente, più che intellettualmente*, molto *urgenti*.

Sono inoltre *fiero*, e credo abbia una valenza *ulteriore*, fare questo da laureando dell'Università Cattolica: non solo so, con Mounier, che la mia

tesi è «un'opera umana più che un'opera intellettuale», ma, di più, *sono libero di scrivere che essa è "un'opera cristiana più che un'opera umana"*. Ringrazio Dio e gli uomini passati, presenti e futuri di aver dato e dare a me e a tanti prima, con e dopo di me il privilegio di questa libertà.

- Contenuto.

Il trattato, svolto secondo la dialettica «padri-figli», si compone di tre Parti leggibili anche sinotticamente.

Nella prima, la più espositiva delle tre, si esaminano le «emergenze» culturali, filosofiche e sociali alle quali i padri del personalismo dovettero fare fronte nella loro vita intellettuale e personale. Gli autori di riferimento saranno Maritain, Mounier e Pareyson.

Nella seconda si vedrà cosa rimane di tali emergenze dei padri nelle «emergenze» dei figli, quelle della postmodernità e del narcisismo. L'autore su cui principalmente si basa l'indagine è C. Lasch col testo *La cultura del narcisismo*; altri decisivi contributi verranno dal testo *Eclisse della ragione* di Horkheimer e da *La traccia dell'altro* di Levinas.

¹ E. Mounier, Lettera a J. Martinaggi, 1 febbraio, 1929.

² J. Maritain, *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia, 1963, cit., p. 17.

Nella terza, la *pars costruens* del trattato, si mostrerà come le “risposte” personaliste possono essere attuali anche nella postmodernità. In questa ultima parte saranno ancora i padri del personalismo della Parte I gli interlocutori fondamentali, oltre a più espliciti rimandi alla diretta opera di S. Tommaso, il quale però è, in modo più o meno implicito, richiamato lungo tutta la trattazione.

Inoltre, in questa Parte III, sarà una fonte molto importante l’opera di predicazione di P. Giuseppe Barzaghi.

È possibile che le risposte dei padri siano valide anche per i figli in quanto le emergenze dei figli sono in *continuità* con quelle dei padri.

Esattamente si mostrerà come il narcisismo quale fatto culturale (e non solo) ed emergenza che connota, caratterizza e domina l’Occidente postmoderno, non è altro che l’ultima e più estrema (*parvus error in principio magnus est in fine*) tappa di quella «tragedia di Dio» di cui il Maritain parla in *Umanesimo integrale*: la centralità di un io *sempre più individuale* e il decentramento di un’alterità *sempre meno trascendente*. In tale scenario vi è il sovvertimento delle facoltà dell’interiorità umana, le quali richiedo una “redenzione”. Come avverrà questa “redenzione”? Attraverso un processo *educativo*. Saranno quelli che il Maritain chiama i *vires praeclari*, ovvero, gli educatori, i *magistri*, i saggi, i prudenti a educare l’uomo.

Essi lo faranno *non solo* attraverso la speculazione razionale, ma anche e *innanzitutto*, attraverso il *fascino dell’esempio*, così come la tradizione aristotelico-tomista esige quando tematizza l’educazione alla *prudentia*. Questo *affascinamento*, questo fondamento *estetico* della virtù, si reputa essere la “redenzione” della categoria del *sentire*, molto diffusa nella postmodernità ma sfigurata.

La redenzione *pedagogica* delle altre categorie ha questa come condizione, in quanto questa è la condizione della *docibilità*; vi è possibilità di educazione (anche normativa) solo laddove l’educando è in un qualche modo affascinato, colpito, innamorato: solo se è inizialmente innamorato *desiderat habere rationes*³.

Pertanto è il fascino (il *carisma della carità*) che emana da tali santi a dover “costringere dolcemente” l’uomo postmoderno alla verità anche se ciò, per la stessa ammissione dei padri del personalismo, richiederà un lungo tempo e una grande fatica. Inoltre i padri stessi ammettevano che un tale programma non troverà il suo compimento ultimo su questa terra, ma, ciò non toglie che vi è un obiettivo raggiungibile anche nella condizione di *viatori*, ovvero, il *desiderare* la pienezza, il tendere ad essa, l’essere in cammino.

³ S. Bonaventura, *Proem. in I Sent.*, q. 2, ad 6.